



Si intitola *La vita accanto* il primo romanzo di Mariapia Veladiano, pubblicato nel 2011 e a seguire, *Il tempo è un dio breve* (2012). Ora la scrittrice torna con *Una storia quasi perfetta*: quasi una trilogia, si direbbe, sulla forza dei sentimenti e della caparbità della vita,

■ *La Veladiano* descrive per suggestioni, immagini, odori, dentro una quinta fatta di continui rimandi tra gli esterni (le vie e le piazze di una Vicenza mai nominata) e gli interni (la casa in cui abita, l'ufficio di lui)

nonostante tutto. Quello che mi colpisce, infatti, di questa autrice è il suo modo di entrare quasi in punta di piedi nelle storie, per poi trascinare il lettore nel cuore dei dolori (delle sfide) e i drammi non fiaccano mai, ma rigenerano, riaprono un nuovo ciclo dell'esistenza.

La forza dei sentimenti

È la scrittura che porta, la scrittura è levigata e tersa, si muove in superficie, ma dalla superficie pesca nel profondo, è un amo che raccoglie tutto il profondo della vita. Bianca insegna discipline pittoriche, lui è il proprietario di un'azienda di design, un seduttore abituato al gioco estenuante della conquista e dell'abbandono. Anche questa volta.

La **Veladiano** descrive per suggestioni, immagini, odori, dentro una quinta fatta di continui rimandi tra gli esterni (le vie e le piazze di una Vicenza mai nominata, ma riconoscibilissima) e gli interni (la casa in cui abita, l'ufficio di lui).

“Quando sente uno qualsiasi di questi odori, ancora gli cigola l'anima”: tutto si muove con lentezza, si posiziona e si configura per gradi.

L'autrice descrive sì gli aspetti esteriori, ma con un occhio che a poco a poco ci mostra gli impercettibili mutamenti degli umori.

Ciò che nasce tra i due non è un semplice rapporto d'amore, ma una partita tra due segreti, tra il bianco e il nero, che talvolta si avvicinano, ma mai realmente si compene-

trano. Un duetto quasi perfetto, ma dove quel “quasi” conta e stralvolge, ridisegna e ritaglia nuovi spazi.

E il passo dopo è diverso, perché in questa storia ogni movimento è importante e traccia il destino. Da un lato la precisione (la perfezione) di una lei che sa dipingere in modo strabiliante fiori e piante (ne conosce i nomi scientifici, sa come trattarle) e dall'altro l'incertezza che la vita le pone davanti (e lui, che ne è l'emblema). È da questa tensione che prende avvio la storia, da questa dualità, che in fondo è l'eterno confronto tra realtà e destino.

Anche se il destino può essere vissuto con piena coscienza del rischio. Ed è per questo che lui a un certo punto sente di non poter fare come ha sempre fatto, sente che non può bastare. “Per le parole lui aveva un suo segreto. Le raccoglieva. Qua e là. Aveva una memoria per le parole. E frequentava le persone giuste, cioè le donne.

Le donne parlano bene. Lo diceva sempre a tutte e loro erano contente e parlavano, attente a essere apprezzate. Poi le parole le ricordava, le faceva sue

e le passava alla donna successiva.

Tanto erano lontane. Quando arrivava la successiva, la prima non c'era più. Sparita. Morta qualche volta”.

È chiaro che tutto questo non è tollerabile, e nel leggerlo lo avvertiamo.

Ma quello che importa alla **Veladiano** è portare il lettore a un possibile punto di svolta, o alla possibilità di intuirlo. Perché la vita è sempre “accanto” e ci succede spesso di non comprenderla. Ma i fatti possono prendere un'altra direzione, perché “non sempre le storie sono scritte dall'inizio”.

“Un fastidio gli rallentò il passo”. Nel gioco delle parti qualcosa si muove, lo intuiamo. In fondo si potrebbe dire che tutto il libro è incentrato sul dramma dell'incomunicabilità, e nel contempo sugli effetti stessi di questa incomunicabilità. Perché, nonostante tutto, qualcosa cambia, in ogni incontro qualcosa cambia. E ciò che resta è un nuovo inizio di consapevolezza. Anche nei dolori, anche nel sacrificio di sé, con gli altri.

Mariapia **Veladiano**, **Una storia quasi perfetta**, **Guanda**, Milano 2016, pagg. 237, euro 17,50



di
ALBERTO TONI